

La città senza regole

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Si fingevano garagisti nella zona ospedaliera, raggiavano gli automobilisti facendosi consegnare le chiavi delle macchine per poi fuggire con i mezzi, i cui componenti venivano poi smontati rivenduti come pezzi di ricambio. Ma la loro vera specialità erano le truffe assicurative, compiute grazie alla complicità di medici, avvocati e periti. A scoperciare il pentolone del malaffare sono stati i carabinieri del comando provinciale di Napoli con un'indagine coordinata dalla Procura che ha portato ieri a tre arresti e al sequestro di somme di denaro. Fenomeno tipicamente partenopeo, quello delle frodi alle assicurazioni, un vero e proprio universo criminale i cui costi finiscono poi con il ricadere sugli utenti onesti, costretti a sottoscrivere contratti sempre più onerosi per il solo fatto di risiedere a Napoli. Grazie alle indagini della compagnia Vomero, guidata dal mag-

ALMENO 12 INDAGATI POSSIBILI COLLUSIONI TRA I CAMICI BIANCHI PERIZIE SOTTO ACCUSA UN INTERO MONDO DI AFFARI NEL MIRINO

Vomero, finti incidenti medici e avvocati complici della banda

►Dai furti di auto ai sinistri "fantasma" camuffati da parcheggiatori, tre arresti ►Le intercettazioni: per ogni fascicolo 500 euro devono andare al professionista

giore Luca Leccese, si è riusciti a scoprire poi anche un'altra truffa: quella che alcuni familiari di uno degli arrestati aveva imbastito per riscuotere il reddito di cittadinanza. In carcere sono finiti Giuseppe Guarino, 38 anni, e il 52enne Massimo Niro, nomi già noti alle forze dell'ordine. Ai domiciliari il gip Fabrizio Finamore ha spedito il terzo indagato: il 25enne Salvatore Grassi. Al di là degli arrestati, nell'indagine ci sarebbero almeno una decina di indagati.

ICASI

Per mesi, e forse anni, questa

banda di malfattori ha imperverato nella zona collinare, privilegiando le aree circostanti il Policlinico della Federico II e l'ospedale pediatrico Santobono. Tutto è cominciato quando nella caserma della stazione dei carabinieri di Marianella hanno iniziato a fioccare denunce di furto e persino di rapina di autovetture. Ad insospettire gli investigatori è stato subito un particolare: le mo-

L'OPERAZIONE

Scoperto dai carabinieri un sistema di falsi incidenti, furti e truffe al Vomero

dalità di esecuzione di furti e rapine seguivano tutte lo stesso copione, segno evidente che dietro quei reati c'era un'unica regia. Il trucco era semplice: Guarino e Niro fingevano di essere dipendenti di alcuni garage della zona ospedaliera, e si facevano consegnare anche da pazienti che si recavano nei nosocomi le chiavi delle macchine, assicurando loro che le avrebbero sistemate nei box. Al ritorno, l'amara scoperta: i mezzi non c'erano più. In un caso i due misero a segno anche una rapina, costringendo una donna a consegnare loro le chiavi di una Toyota Aygo.

Nel corso delle indagini i carabinieri sono riusciti a individuare la coppia di delinquenti in azione anche grazie alle immagini di videosorveglianza di un distributore di carburanti e di alcuni esercizi commerciali delle zone interessate. Nel resto dei casi, le vittime hanno anche riconosciuto i due dalle foto segnaletiche mostrate in caserma. In una intercet-

tazione telefonica Guarino dice: «Io non posso mai andare a lavorare perché a me piacciono proprio i soldi, per questo non posso mai andare a lavorare, capito? Altrimenti già sarei andato a lavorare, capito?».

LE FRODI

Gli sviluppi di queste indagini hanno consentito di aprire un secondo filone d'inchiesta: quello relativo alle truffe in danno di compagnie assicurative. E su quest'ultimo si è disvelato uno scenario inquietante, tutt'ora in esplorazione, nel quale sarebbero coinvolti medici, avvocati (due già identificati) e periti.

Personaggio chiave delle frodi sarebbe, secondo l'accusa, Salvatore Grassi, destinatario anche di un decreto di sequestro preventivo dell'indebito profitto ottenuto per simulare incidenti stradali, coinvolgendo a tale scopo anche professionisti che sono in corso di identificazione: «Per ogni pratica - dice al telefono senza immaginare di essere intercettato - 500 euro devono andare all'avvocato».

Nel commentare in ordinanza i comportamenti degli indagati il gip scrive - a proposito delle conversazioni estrapolate dai carabinieri dalle chat su Whatsapp - che Grassi coordinava i vari soggetti interessati, medici, periti assicurativi, intestatari dei veicoli, decidendo la divisione dei guadagni; l'indennizzo non veniva immediatamente introitato dal formale intestatario del sinistro, in quanto a quest'ultimo ne spettava solo una parte: il resto veniva suddiviso in percentuale».

Nei confronti dei familiari di uno degli arrestati è stato disposto anche un sequestro di oltre 38mila euro perché avrebbe intascato indebitamente, dal 2021, il «reddito di cittadinanza». Con riferimento ai delitti predatori, è emerso il ruolo determinante degli due indagati oggi arrestati, coinvolti in plurimi episodi di furto di autovetture, a partire dall'anno 2019 «tramite informazioni mendaci e omesse comunicazioni all'Inps, percependo la somma di euro 38.627 euro, per la quale è stato disposto decreto di sequestro preventivo, anche "per equivalente"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faida, in aula le immagini delle ronde a Fuorigrotta



Ciak si gira, ma non è un film. E le immagini che scorrono sui monitor non sono finzione. Sono le immagini del circuito di videocontrollo, a Fuorigrotta, che raccontano - almeno dal punto di vista dell'accusa - le ronde dei presunti boss dell'area occidentale. Aula 215 del Tribunale, il pm della Dda di Napoli Salvatore Prisco cala l'asso. Si rivolge ai giudici della prima sezione (collegio A) e chiede di ascoltare la testimonianza di un funzionario di polizia, alla luce delle immagini messe agli atti nel corso del processo. Collegato in videoconferenza, si scorge la sagoma dell'unico imputato, vale a dire Giuseppe Troncone, indicato come il presunto boss in erba che avrebbe controllato - a mo' di sceriffo - la zona sotto casa, nei pressi di via Duilio, pronto ad allontanare due presunti rapinatori di auto. Una versione fortemente respinta dai difensori del giovane imputato, gli avvocati Antonio Abet e Andrea Lucchetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI FAMILIARI DI UN ARRESTATO PERCEPIVANO IL REDDITO DI CITTADINANZA SCATTANO I SEQUESTRI

lisi a San Giorgio a Cremano, forte della mediazione dei due incensurati Dalila Rapanano e Diego Valentino. Ma qual era il tariffario in questo presunto andazzo di soldi e favori? Fino a seimila euro per ottenere il green pass, secondo quanto emerge dalle intercettazioni dello stesso Luca Esposito: «È uno che mangia - dice l'indagato a proposito del contatto a San Giorgio - fagli capire che è importante che ci fa uscire tutto regolare». E ancora, sempre a proposito del presunto corrotto vesuviano: «Li ha aperti, erano molti soldi nella busta, neanche li ha contati, potevano essere anche mille euro, li ha messo sotto la tastiera. Mille euro, belli dritti dritti». Decisivo, a leggere il provvedimento, anche alcuni sequestri. Ed è così che da una chat di Bevilacqua emerge la sua richiesta di soldi e di voti. Scrive il gip, a proposito di quelle conversazioni di metà 2021: era candidato (senza essere eletto) nella lista civica Essere Napoli (estranea all'inchiesta) ma non viene eletto alle amministrative del 2021, nonostante avesse chiesto una foto delle schede elettorali.

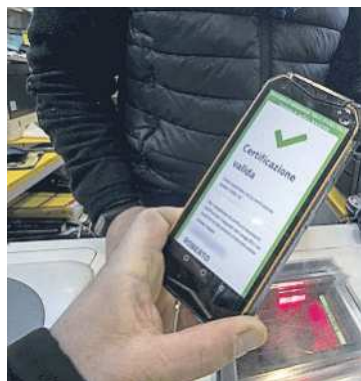
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voti e danaro per false vaccinazioni spunta la rete di sanitari amici del boss

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Lo dice chiaro e tondo in una chat riservata: «Secondo voi, metto a disposizione le siringhe e il computer, la stampante e tutto il resto e se ne vanno gratis? E non mi hanno neanche votato, quindi venissero qui con 5 euro in tasca, io gratis il vaccino non lo faccio a nessuno». A urlare al telefono, in un messaggio finito in una chat privata, è il medico Bruno Bevilacqua, finito ieri ai domiciliari, nel corso dell'inchiesta sui finti vaccini, culminata un anno e mezzo fa negli arresti di Luca Esposito, genero del boss Patrizio Bosti, per averne sposato la figlia Maria. Corruzione è l'accusa mossa dalla Dda di Napoli, in una inchiesta condotta



IL GENERO DI BOSTI PRONTO A VOLARE VERSO DUBAI CON DOCUMENTI FASULLI AL DOTTORE TANGENTI DA 6MILA EURO

dai pm Alessandra Converso e Ida Teresi, che scava su alcune zone d'ombra della sanità napoletana, in piena pandemia.

LE ELEZIONI

Finti tamponi, finti vaccini, finti green pass, è stato il gip Antonio Santoro a firmare i provvedimenti restrittivi: oltre agli arresti ai domiciliari di «Bevilacqua, 70 anni, interdetto alla professione medica per altre vicende, quando - nel gennaio del 2020 - offriva finti vaccini in cambio di tangenti, nel suo studio di via Pavia; è scattato l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e divieto di esercitare la professione per un anno a carico di Roberto Gasso, 55 anni, direttore sanitario del centro analisi di San Giorgio a Cremano, dove la famiglia di Luca Esposito si recava per comprare (sempre in cambio di soldi) tamponi posticci. Blitz

della Mobile, in un'inchiesta coordinata dalla stessa procuratrice Rosa Volpe, si lavora sul blitz all'aeroporto romano di Fiumicino, che impedisce a Luca Esposito di decollare alla volta di Dubai. Ricordate il blitz nello scalo romano? Assieme alla moglie Maria Bosti, Luca Esposito puntava a volare verso gli Emirati. Aveva organizzato una vacanza in famiglia, sognava di mettersi in affari con gli emiri (commercio di pietre preziose e orologi di valore), non voleva più tornare in Italia. Non poteva sapere che la sua Mercedes classe G fosse ambientalizzata, imbottita di cimici. Ed è da questo filone, che si scopre il mercato di tamponi e attestati sanitari decisivi per il green pass. Indagine per corruzione, scattano provvedimenti restrittivi anche per il 21enne Salvatore Esposito (obbligo di presentazione alla pg), in uno sce-